

## CONFERENZA DANTE

Nel preparare questa conferenza la mia ambizione è stata quella di riuscire a dire di Dante almeno qualcosa che il pubblico non sapesse già. Infatti mi era stato chiesto di parlarne non come un erudito dantista, cosa che non sono, ma come un cacciatore di curiosità, in modo da darne una immagine non del tutto scontata. Non per altro lo hanno chiesto a me...

Infatti la mia prima idea per il titolo era: Il lato B di Dante, ma non so perché mi è stata sconsigliata...

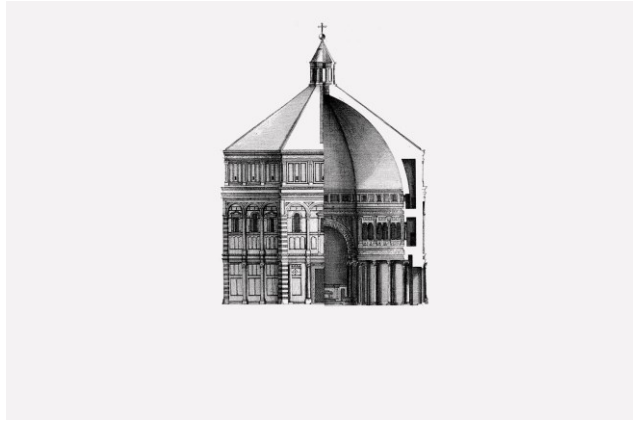
Il mio testo di riferimento è quello di G.Dossena, intitolato Dante, edito da Longanesi, 1995. Non si trova più in commercio, ma nella biblioteca di Arese c'è e lo potrete trovare, quando l'avrò restituito. La segnatura è 851 ALI – AR 21140. Bene, ora che spero siano tutti presenti e svegli, possiamo iniziare.

Brevemente, accenno a qualche data. Nacque a Firenze nel 1265. Nel gennaio del 1302 fu esiliato da Firenze, dove non sarebbe mai più riuscito a tornare: non aveva ancora compiuto i 37 anni e non aveva ancora iniziato la sua Comedia. Iniziò a scriverla nel 1303, girovagando nella Pianura Padana (per la gioia del lumbard...). Morì a Ravenna nel 1321 a 56 anni.

Queste date sono utili per verificare l'autenticità di molti aneddoti ambientati magari a Firenze.

Ho scelto di parlare di alcuni luoghi e personaggi nominati nell'Inferno, il primo è:

## ***il Battistero di San Giovanni***



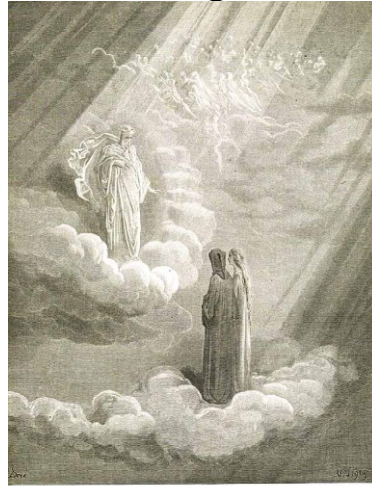
Il “mio bel San Giovanni”, come lo chiama Dante quando vuole descrivere le buche infiammate dove sono capofitti i simoniaci nella terza bolgia dell’ottavo cerchio.

Gli antichi fonti battesimali avevano una vasca nel mezzo dove si immergevano i battezzandi e all’intorno dei pozzetti o dei contenitori dove stavano i sacerdoti battezzatori per ripararsi dall’acqua. Dante racconta che un giorno rompe uno di questi pozzetti per estrarne un bambino che ci era caduto dentro. Certamente qualcuno avrà considerato il gesto come un atto irriverente e ciò spiega il verso 21. Lettura 19° 16-21

*Non mi parean né ampi né maggiori  
Che que’ che son nel mio bel San Giovanni  
Fatti per luogo de’ battezzatori:  
l’un de li quali, ancor non è molt’anni  
rupp’io per un che dentro v’annegava;  
e questo sia suggel ch’ogn’uomo sgami.*

Ai suoi tempi si pensava che il Battistero fosse stato costruito sul sito di un antico tempio pagano dedicato a Marte. Una antica statua di Marte era collocata e restò a lungo sul Ponte Vecchio. In effetti, nei sotterranei di San Giovanni sono stati trovati resti di un edificio del primo secolo, qualche pavimento a mosaico e resti marmorei di monumenti romani. Ai tempi di Dante il fonte battesimale stava al centro e fu distrutto nel 1577. Dante ricorda che vi fu anche battezzato il suo antenato Cacciaguida, collocato ovviamente in Paradiso.

## **Cacciaguida**



Da Giovanni A. Sestini (1854-1914)  
per il libro di Dante, con illustrazioni  
di Sestini, della casa editrice  
Bompiani, n. 101, 1914.

Ma Dante parla del suo antenato anche nell'inferno, al Canto decimo, (quello di Farinata che leggeremo poi) e questo mi dà modo di parlare della sua famiglia. Dato per certo che Cacciaguida fu il suo trisavolo e che partecipò alla seconda crociata, la di lui moglie veniva probabilmente da Ferrara e si chiamava Aldighiera. Il loro figlio si chiamò Aldighiero primo. Dante non ci dice che il figlio di Aldighiero si chiamò Bellincione e fu il nonno di Dante, il cui padre si chiamò Aldighiero secondo. Ma Dante si vergognava di suo padre, la cui nobiltà era decaduta al punto che divenne un semplice cambiavalute e non tramandò al figlio il nome proprio del casato, cosa comune tra i nobili, ma volle chiamarlo come uno zio: Durante. Quando Dante fa dire a Farinata che la sua casata disperse due volte quella di Dante, gli fa dire una bugia, infatti gli Alighieri come nobiltà minore non partecipavano alla vita politica, pur dichiarandosi Guelfi, e non erano così importanti da essere esiliati in quegli anni: bisognerà aspettare l'anno di Dante, il 1302. Il casato di Farinata invece, quello degli Uberti, ghibellini, era molto potente a Firenze e Farinata era uomo di grande valore, stimato cittadino e forte guerriero. Morì prima della nascita di Dante, ma la sua fama era molto viva e lui lo descrive come se lo conoscesse.

## **La battaglia di Montaperti**



Fu combattuta nel 1260 (Dante non era ancora nato) in un luogo che oggi è una frazione di Castelnuovo Berardenga, provincia di Siena, nella valle dell'Arbia, oggi nota soprattutto per il buon vino. La battaglia fu così cruenta che le acque del fiume Arbia, affluente dell'Ombrone, divennero rosse.

La battaglia fu tra i fiorentini (in quel momento Guelfi) e i senesi (ghibellini). Coi senesi vinsero anche i ghibellini fuorusciti da Firenze, guidati da Farinata. Quando nel Convegno di Empoli che si tenne dopo la vittoria dei senesi, i ghibellini proposero di distruggere del tutto Firenze, egli si oppose e la città fu salva. I guelfi verranno a loro volta banditi da Firenze... e così via. Perché Dante viene comunemente chiamato Ghibellino?

Perché quando poté entrare in modo secondario in politica, i guelfi si erano divisi tra Bianchi e Neri: i Bianchi come Dante parteggiavano per l'Imperatore perciò si avvicinavano ai Ghibellini, ed è ovvio, vista la "simpatia" che egli dedicava al Papa Bonifacio VIII che la Chiesa beatificò, ma lui mise all'Inferno...

Dante incontra Farinata al canto 10. Prima però di passare alla lettura, voglio spiegarvi perché Farinata, con tutte le sue virtù, stava all'Inferno: ebbene, stava tra coloro che si dichiaravano Epicurei, nel senso di non credere all'immortalità dell'anima. Alla sua domanda sdegnosa sui suoi antenati, Dante risponde rispettosamente (bugie a parte). Poi c'è l'intermezzo del Cavalcanti padre, che li interrompe ed al quale Farinata non dà retta, ma continua il discorso facendo a Dante la profezia che non sarebbero passati cinquanta mesi ed anche lui avrebbe patito l'esilio. Questa è un'altra prova del fatto che la Commedia fu composta dopo l'esilio, se no come poteva Dante averlo saputo prima? Poi Farinata gli domanda perché i fiorentini perseguitano la sua famiglia e Dante gli spiega che fu a causa della battaglia di Montaperti e Farinata si difende. A questo punto, infine viene spiegato che i dannati ricordano il passato e prevedono il futuro, ma non conoscono il presente.

Per concludere: ma che razza di nome è Farinata? Tranquilli, è un soprannome e viene da una specie di focaccia in uso allora (e forse anche ora). LETTURA canto 10° 22-51 poi 77-93

### *I fiumi*

Abbiamo parlato del fiume Arbia, ma non è il solo citato nell'Inferno perché Dante usava spesso i fiumi che conosceva per fare similitudini, ma anche laghi e mari. Per descrivere un territorio disseminato di sepolcri aperti, usa come paragone Arles in Provenza e Pola nel Quarnaro dove esistevano resti di antichi sepolcreti.

LETTURA canto 9° 112-116

*Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna*

*Sì com'a Pola, presso del Carnaro,  
ch'Italia chiude e i suoi termini bagna,  
fanno i sepolcri tutt'il loco varo  
così facevan quivi d'ogni parte*

Evidentemente quei luoghi li aveva visti. Al canto 12 invece ci parla dell'Adige per descrivere un burrone infernale da cui vede scendere un fiume di sangue bollente dove sono immersi i violenti contro il prossimo. Probabilmente descrive gli slavini di San Marco vicino a Trento.

Lettura canto 12° 4-10

*Qual è quella ruina che nel fianco  
Di qua da Trento l'Adice percosse,  
o per tremoto o per sostegno manco,  
che da cima del monte, onde si mosse,  
al piano, è sì la roccia discoscesa,  
ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;  
cotal di quel burrato era la scesa.*

Ora parliamo di un lago, il **Bulicame**. Si tratta di un lago termale di acqua bollente che si trova presso Viterbo. Come molti luoghi termali era sede di prostitute che abitavano presso le sue rive potendo incanalare acqua calda nelle proprie case, con vantaggio di... comodità e risparmio.

Dante ne parla per descrivere un altro fiume infernale di sangue ribollente. LETTURA canto 14° 79-81



*Quale dal Bulicame esce ruscello  
Che partono poi tra lor le peccatrici  
Tal per la rena giù sen giva quello.*

Un altro fiume ancora viene nominato al canto 16. Si tratta dell'**Aquacheta**, che scorre dall'Appennino fino a Forlì dove viene chiamato Montone fino a gettarsi nel Po. LETTURA canto 16° 94-99



*Come quel fiume c'ha proprio cammino  
Prima da Monte Veso inver levante,  
da la sinistra costa d'Apennino,  
che si divalli giù nel basso letto  
e a Forlì di quel nome è vacante...*

Siamo arrivati all'ultimo fiume, al canto 30, tra i falsatori di parole, che sono oppressi da una sete invincibile. Uno di essi brama le dolci acque che scorrono nel **Casentino** e questo desiderio aggrava la sua pena.

Canto 30° 64-68



*Li ruscelletti che de' verdi colli  
Del Casentin discendon giuso in Arno,  
facendo i lor canali freddi e molli,  
sempre mi stanno innanzi e non indarno  
ché l'immagine lor vie più m'asciuga  
che 'l male ond'io nel volto mi discarno.*

Ma ora basta parlare di acque: ora è la volta di **Francesca!**



Dante approfitta di un fatto di cronaca dei suoi tempi per esporre la sua teoria sull'amore, condivisa dagli stilnovisti. L'amore fa presa sui cuori nobili (gentili) e raggiunge il cuore attraverso lo sguardo. Non occorre nemmeno conoscere la persona, è un amore fondato su cause esterne: non sono più filtri magici, ma è merito della donna che appare "gentile e onesta" che significa di aspetto nobile e perbene. Anche l'amore di Paolo e Francesca passa attraverso gli sguardi ed è facilitato da una causa esterna: la lettura della vicenda di Lancillotto e Ginevra.

Perché "galeotto fu il libro"? Galeotto era un personaggio cavalleresco e fu il tramite tra Lancillotto e Ginevra.

Francesca è una vera peccatrice impenitente, come dicono alcuni commentatori: nel suo racconto si rammarica solo perché la sua bella persona le fu tolta, dove la parola persona ai suoi tempi voleva dire figura, immagine e non personalità come intendiamo noi oggi.

Lei non dimostra pentimento e quasi si meraviglia che il re dell'universo non le sia amico. Dice solo che Gianciotto andrà all'inferno.

A proposito del fatto di cronaca gli storici si domandano come mai nulla di questi eventi sia nominato in qualche documento dell'epoca e nemmeno nelle cronache locali. Censura totale! La si può spiegare pensando all'importanza dei protagonisti, tanto potenti che Gianciotto non risulta sia mai stato processato. Il signore di Rimini, Gianni Ciotto (cioè zoppo) faceva di cognome... Malatesta e Francesca era figlia di Guido da Polenta il Vecchio, signore di Ravenna. Sposati per motivi politici, per sancire la pace tra le due Signorie, ebbero anche una figlia chiamata Concordia, ma purtroppo il cognato Paolo era un bel ragazzo... e non sappiamo se avesse altre doti perché non parla!

Tra l'altro non risulta che l'uccisione dei due abbia fatto rompere l'alleanza tra le due famiglie, ma si sa che il coniuge assassino si risposò un anno dopo.

Notare che Francesca parla dell'amore stilnovista e ne espone la teoria, ma lei stessa non la segue, passando subito... alla pratica.

Francesca, al contrario di altri dannati, non chiede notizie del mondo presente, nemmeno della sua bambina! Questo mi fa pensare che Dante la

idealizza e quasi se ne serve in modo simbolico. Mi meraviglia che molti commentatori l'abbiano vista come personaggio molto umano.

LETTURA canto 5° 73-142

### ***Altri luoghi***

Vediamo ora alcuni luoghi che certamente Dante conosceva.

La maremma viene citata per descrivere la selva dei suicidi trasformati in alberi. LETTURA canto 13° 4-9

*Non fronda verde, ma di color fosco;  
non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;  
non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.  
Non han sì aspri sterpi nè sì folti  
Quelle fiere selvagge che 'n odio hanno  
Tra Cecina e Corneto, i luoghi colti.*

Nelle **Malebolge** peccatori camminano nei due sensi divisi in due file, e Dante si ricorda quello che evidentemente vide a Roma nel Giubileo, quando i pellegrini per passare il ponte di Castel Santangelo furono allo stesso modo divisi in due file.

LETTURA Canto 18° 28-33



*Come i Roman per l'esercito molto  
L'anno del Giubileo, su per lo ponte  
Hanno a passar la gente modo colto,  
che da l'un lato tutti hanno la fronte  
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro;  
da l'altra sponda vanno verso il monte.*

Il monte è il monte Giordano, di qua dal Tevere.

Venezia è un altro luogo che Dante conosceva bene. Nella quinta bolgia ci stanno i barattieri, cioè coloro che fecero guadagni illeciti trattando le cose dello stato. Chissà se i barattieri di oggi ricordano questo canto? Si descrive



la pece bollente che si vede nell'Arsenale di Venezia per calafatare le navi.  
Qui ci stanno i barattieri... accuditi dai diavoli. LETTURA Canto 21° 7-15



*Quale ne l'arzanà de' viniziani  
Bolle l'inverno la tenace pece  
A rimpalmar li legni lor non sani,  
chè navigar non ponno; e 'n quella vece  
chi fa suo legno novo e chi ristoppa  
le coste a quel che più viaggi fece;  
chi ribatte da proda e chi da poppa;  
altri fa remi e altri volge sarte;  
chi terzeruolo e artimon rintoppa*

Le vele latine erano tre: il terzeruolo, l'artimone e la mezzana. Mi piace la vivacità della scena che viene descritta con gli uomini che riparano le navi.

Il gigante Anteo si chinava verso il fondo del pozzo per depositare Dante e Virgilio al nono cerchio e Dante ricorda la Garisenda, la famosa torre di Bologna. LETTURA canto 31° 136-139

*Qual pare a riguardar la Garisenda  
Sotto il chinato, quando un nuvol vada  
Sovr'essa sì, che ella incontro penda  
Tal parve Anteo a me che stava a bada*

La nuvola di passaggio sembra ferma e la torre sembra cadere.

Ora è la volta del Conte Ugolino. Lo incontriamo al nono cerchio, dove i traditori sono confitti nel ghiaccio e Dante si meraviglia al vedere due dannati testa a testa, dei quali uno mangia l'altro.

LETTURA canto 32° 125-129



*Ch'io vidi due ghiacciati in una buca  
Sì che l'un capo a l'altro era cappello;  
e come 'l pan per fame si manduca,  
così 'l sovràn li denti a l'altro pose  
là 've 'l cervel s'aggiunge con la nuca*

Naturalmente chiede spiegazioni e le ottiene nel canto seguente.

Ugolino della Gerardesca fu capo di una fazione dei guelfi di Pisa. Per vincere l'altra fazione si unì all'Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, ma costui lo accusò di tradimento. Il popolo lo catturò e lo imprigionò insieme con due figli e due nipoti e li chiuse nella torre de' Gualandi, detta anche la torre della Muda, nella quale si chiudevano gli uccelli come i falconi quando facevano la muta delle penne. Un anno dopo furono lasciati morire di fame. Egli racconta di aver fatto un sogno premonitore e che l'indomani aveva sentito chiudere le porte della torre ed aveva capito che li avrebbero lasciati morire di fame. Il famoso verso "più che 'l dolor poté il digiuno" ha due interpretazioni: per il digiuno mangiai i miei figli, oppure morii più per la fame che per il dolore. Io credo più probabile quest'ultima, anche perché sapeva benissimo che, mangiati i figli, sarebbe poi morto lo stesso di fame.

LETTURA Canto 33° 1-25 poi 37-87

### ***La divulgazione dell'Inferno***

Si sa che al tempo di Dante non esisteva la stampa, perciò come fu che questa "Comedia" ebbe subito un grande successo? Dante aveva cominciato a scriverla nel 1303 aggirandosi nella Val Padana e ci fu subito chi se la copiò a mano o ne imparò dei brani a memoria.

C'era molta curiosità di conoscere questi versi mano a mano che uscivano, perché vi si parlava di eventi contemporanei, di attualità... oggi si direbbe gossip. Le parti più intriganti erano spesso "cantate". Un famoso aneddoto narra di Dante che sentendo un ciabattino cantare i suoi versi storpiandoli, entrò nel suo negozio e lo devastò giustificandosi col fatto che anche il ciabattino devastava l'opera sua.

Non cercate però la bottega del ciabattino a Firenze, dove lui purtroppo non rientrò mai più dopo aver composto l'opera.

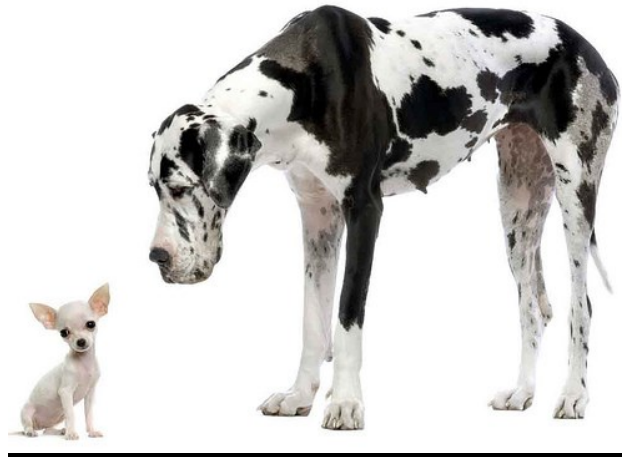
### ***Dante a Ravenna***

Dal 1318 alla morte Dante visse a Ravenna, ospite di Guido Novello da Polenta, tra l'altro figlio di un fratello di Francesca. A quei tempi Ravenna era sulla riva del mare, vicino al corso del Po, poi la località si è insabbiata destando gli interessi di Venezia. Fu appunto di ritorno da una missione a Venezia che egli morì il 14 settembre 1321, assistito dai suoi figli Pietro, Jacopo, Antonia e Beatrice, ai quali chiese di essere sepolto in abito di terziario francescano, ciò che spiega perché le sue solenni esequie si tennero nella chiesa dei francescani, San Francesco, e lì fu sepolto.

Si sa che il Paradiso fu diffuso solo dopo la sua morte, e forse ciò spiega le leggende che parlano delle varie comparse del fantasma di Dante, ma si sa per certo che le sue ossa non ebbero pace: richieste dai fiorentini, nascoste dai Francescani, non più ritrovate ma alla fine riscoperte: comunque ora sono là, tranquille nel sarcofago e tenacemente conservate da Ravenna.



# FAVOLA



C'era un cane molto grande che si chiamava... ed era di razza.... Viveva nel cortile di una grande casa per fare la guardia e tutti avevano paura di lui. Un giorno passò di lì un cagnolino di razza... che si chiamava... Il cagnolino passò tra le sbarre del cancello e disse al cane grosso: cosa stai a fare qui dentro? Vieni fuori a fare un giretto con me! Ma l'altro rispose ringhiando: quanto sei stupido! Non vedi che non ci passo? Allora il cagnolino disse: come mi fai pena! Prima ti invidiavo perché eri grande e forte, ora sono contento di essere piccolo, perché almeno sono libero di andare dove voglio. Meglio essere piccolo e libero, piuttosto che essere grande e in prigione.